

La Collana *Il Nuovo Mondo* e le sue fonti

Emilio Gianotti

Università degli Studi di Urbino – Carlo Bo

ORCID: <https://orcid.org/0009-0002-7680-8201>

Email: emilio.gianotti@protonmail.com

Keywords

Colonial America
Translation
Historiography
Indigenous Studies
American Studies in Italy

Abstract

The article explores the series *Il Nuovo Mondo*, published by Morlacchi Editore of Perugia (2006-). The series, directed by Clara Bartocci, is the first easy-access collection of Italian translations of texts from the North American colonial period. It includes some of the most important texts from the period's early literature and historiography, all of which are first translations into Italian. The article examines the bibliography of the series alongside the interests and publications of its director. It analyses the interpretive approach employed and heads towards a critique of this perspective through the lens of contemporary Indigenous Studies. The influence of Leslie Fiedler, Giuliano Gliozzi, Stephen Greenblatt, Margaret Hodgen, Jurij Lotman, Giorgio Spini, and Elémire Zolla emerges. Drawing from these sources, and from the tradition of Italian *Americanistica*, the series takes a perspective that distances itself from the American practice of observing the colonial past *ex parte obiecti*, in search for local mythographies, and from the Italians' historical "juridical-ideological-cultural" focus on the British-puritan experience (Sanfilippo 1990). Instead, it searches for a "Literature" within the texts, focusing on a history of ideologies that seeks their roots in Europe at large, while highlighting heterogeneity among different accounts. While drawing from what are now debated theories, such as James Axtell's ethnohistory, the series offers a still valuable critique of European settlers' perceptions of indigenous peoples, remaining a viable tool of popularization of these issues. The article includes an extensive bibliography of the sources of the series, which is intended as a tool for further reconstructions of the tradition of Italian Colonial Studies.

La prima pubblicazione della Collana *Il Nuovo Mondo* per Morlacchi Editore di Perugia risale al 2006. In quella data usciva a cura di Clara Bartocci, direttrice dei lavori, un volumetto intitolato *New England's Rarities Discovered*, che può costituire il prototipo di quelle pubblicazioni di propaganda e divulgazione che cercavano di racchiudere le novità del Nuovo Mondo entro un ordine schematico che le rendesse "traducibili" per il lettore europeo. Tale volumetto era destinato ad aprire una serie di opere: cronache, storie, diari, libri di viaggio e resoconti di coloro che si trovarono a documentare con la scrittura gli inizi delle colonie inglesi nel Nuovo Mondo. Si prendeva in mano una materia, quella delle testimonianze dirette del

periodo coloniale americano, che sul territorio nazionale aveva avuto una storia frastagliata. Il progetto di Clara Bartocci era cominciato nel 1982 con un saggio su Thomas Harriot (1982/83, 6-22) ed era poi sfociato nella pubblicazione, nel 1992, di un libro intitolato *Gli Inglesi e l'indiano: racconto di una invenzione (1580-1660)*, volume di valore fondativo per la formazione dell'approccio critico della Collana.

Al tempo, gli studi letterari americani in Italia erano al picco di una lunga giovinezza. Negli anni '50 erano nate le prime riviste specifiche e col tempo la materia aveva potuto emanciparsi dallo status di appendice degli studi sulla letteratura inglese.¹ Nonostante questo interesse in crescita, il primo motore dell'ideazione della Collana fu la riflessione che, sebbene si parlasse in modo più o meno sistematico di Stati Uniti in campo letterario da più di mezzo secolo, mancavano traduzioni di quei testi documentali risalenti al periodo coloniale e ritenuti fondamentali alla comprensione delle origini della cultura americana e della sua letteratura. Data la difficoltà di reperire in commercio le fonti primarie, pubblicate solo in costose copie anastatiche o in collane fuori stampa, e data anche l'asperità della lingua di queste opere settecentesche, la Collana si proponeva di tradurre alcune tra le più significative e di pubblicarle con testo a fronte e relativa introduzione di carattere storico-critico.

Tassonomie di piante, animali, minerali, dizionari, descrizioni della terra e dei popoli che la abitano, cronologie e racconti di storia locale, appelli ai poteri europei per la risoluzione di problemi, racconti di viaggio, racconti di prigionia, relazioni su commissione, libelli propagandistici, testi di carattere religioso – questi i generi di cui si trattava. Opere forse già lette, le testimonianze dei coloni, per via delle loro caratteristiche di cui sopra, venivano però considerate quasi soltanto dagli americanisti accademici, letterati e storici *in primis*. Alcune si conoscevano solo di seconda mano, citate da quegli scrittori che appartenevano al canone letterario americano in Italia che, nel frattempo, si stava costruendo. Il primo volume della Collana, traduzione delle *New England's Rarities Discovered* di John Josselyn, era stato ad esempio citato da Thoreau (Gura 1975), e si costituiva come una ricca messe di informazioni su quelle piante, animali e usanze dei nativi – in realtà per nulla rare, quanto piuttosto insolite per l'osservatore del vecchio mondo (Josselyn 2006, xvi) e quindi irresistibili per una cultura europea segnata dal gusto esotista dell'inconsueto (Hodgen 1971). Nell'introduzione al volume, si sottolinea come già dal titolo si possa notare l'uso peculiare del verbo *discover* adoperato in luogo di *describe* ad indicare un senso di svelamento, un "acquisire all'esperienza," un "esporre alla vista" in cui i campi semantici dell'"azione del trovare" e dell'"azione del rivelare" si mescolano (Bartocci 2006, xiv-xv). Emergeva così il punto di vista dei coloni che vedeva la parola

¹ Si pensi ad esempio ad alcune antologie di Praz e di Cecchi in cui i testi di letteratura americana antologizzati apparivano ancora in appendice (Praz 1947; Cecchi 1935).

come strumento di scoperta e codificazione, testimonianza di quel prendere possesso della nuova terra con la scrittura (Bartocci 1992, 79). L'importanza di questi testi si riscontrava da molteplici prospettive. Ricordando la lista di animali dell'imperatore cinese di Borges citata da Foucault, il catalogo di Josselyn lascia emergere da un lato l'episteme baconiana² con quel proto-empirismo che sarebbe poi travasato in Locke,³ dall'altro un genuino interesse per il nuovo. In esso l'uso terapeutico delle piante e delle parti d'animale trova, messe sullo stesso piano, le sperimentazioni dei coloni, le conoscenze pregresse della medicina europea e le pratiche terapeutiche indigene, facendo del testo un documento di grande importanza storico-antropologica. Accanto a ciò, Josselyn, con gusto barocco manierista, dedica una poesia che chiude il libello al colore della pelle della donna indigena, assimilata al nero,⁴ definendo questo colore come più primigenio e adatto a stare al mondo.

Devono ammettere gli stessi adulatori
 Che il buio fu prima degli albori.
 E qui compare una tale perfezione
 Che non teme né vento né luce del sole. (2006, 210)

In questo seicentesco invito alla meraviglia,⁵ celebrazione e cancellazione si mescolano in uno spazio liminale in cui il viaggiatore inglese conclude il suo elenco di *realia* e dei loro scopi medici per appropriarsi artisticamente alla maniera europea di un'immagine di "bellezza nera."⁶ Nell'introduzione al volume, si fa notare come lo stesso Hawthorne si sia probabilmente ispirato a questo testo quando, in *The Scarlet Letter*, racconta che Chillingworth, il medico ricercatore, lascia sola Ester per recarsi nella *wilderness* a imparare possibili cure e ricette dai nativi. Le indicazioni suddette mostrano come la Collana si collochi a metà fra storia delle idee, storiografia *tout court* e storia della letteratura, contenendo però, fin dagli inizi, il germe della decostruzione di questo sguardo classificatorio e ambivalente dei coloni.

² Il testo riscosse approvazione nelle pagine delle *Philosophical Transactions*, organo ufficiale della Royal Society (Bartocci in Josselyn 2006, xvii).

³ Come si vedrà anche più avanti, Agatino Vecchio riscontra lo stesso modo di pensare, radicalmente diverso dall'epistemologia tipologica puritana (Wood 2011, xxxiii). Annalisa Volpone nota come dallo stesso principio empirista riprendesse anche il Roger Williams della *Chiave della lingua d'America*. (2012, xx).

⁴ Josselyn stesso dichiara di averla originariamente scritta ispirato da una "zingara," a testimonianza della triste versatilità del concetto di nerezza, che si fa più simile ad una marca di alterità generica, buona per tutti i popoli non bianchi (Josselyn 2006, 205).

⁵ S. Greenblatt osserva che la meraviglia era "the central figure in the initial European response to the New World, the decisive emotional and intellectual experience in the presence of radical difference" (1991, 14).

⁶ Il confronto con Genette sul significato dei contrari nella mentalità barocca è fondamentale (Genette 1972, 72, 89).

1. La bibliografia

La bibliografia della Collana testimonia lo stato embrionale della materia in Italia e ne motiva l'approccio. Quando Elémire Zolla dette alle stampe il suo *I Letterati e lo Sciamano* nel 1969, la bibliografia italiana sui primi rapporti tra i coloni e i nativi era quasi inesistente. Solo l'anno precedente Giorgio Spini aveva pubblicato *L'autobiografia della giovane America*, riconosciuta unanimemente come un punto di svolta nello studio della storiografia americana nel nostro contesto. Da questo volume fondamentale la Collana trae il bisogno di ricercare gli elementi di quella che Spini chiamava la "formazione spirituale dell'America" (1968, xi), con una terminologia efficace a sintetizzare quegli stessi processi di cristallizzazione culturale che venivano analizzati dall'altra parte dell'Atlantico dagli studi mitografici di Leslie A. Fiedler con il suo *The Return of The Vanishing American* dello stesso anno.⁷ Per quanto riguarda Zolla, Ioan Petru Culianu ancora nel 1991 trovava il libro di importanza capitale nel suo captare come l'incapacità dell'europeo di riconoscere "l'altro" (concetto teorico allora importantissimo) derivasse dalla troppa fiducia che riponeva nel progresso, quasi che quest'ultimo potesse giustificare qualsiasi cosa (308-311). Zolla scriveva:

La storia delle tante immagini dell'Indiano che via via appaiono nella letteratura americana [...] insegna i (semplici) mezzi stilistici con i quali si suole agevolare un genocidio. [...] L'idea del progresso ha giustificato, promosso (e rimosso dalla coscienza) l'eccidio, che fu ora fisico ora spirituale, a seconda dell'occasione. (1991, 7)

Oltre al fiero tono di denuncia, emerge dal passaggio la scelta di uno strumento, quello della letteratura, che apparteneva al critico già dalle sue prime collaborazioni con la rivista *Studi Americani* (Giordano 2006). Nel progetto di Zolla, la ricognizione delle figure dei nativi nella letteratura americana serviva a rendere conto delle distorsioni praticate dallo specchio della cultura colonizzatrice europea. L'influenza della *Dialettica dell'Illuminismo* di Adorno e Horkheimer diventava nelle sue mani uno strumento di denuncia dei processi di razionalizzazione che preparavano il terreno al soffocamento delle culture locali con lo stesso movimento con cui le rendevano invisibili o indecifrabili. Il processo di sistemazione razionale delle culture indigene nella mente degli europei si rivelava allora uno strumento di accecamento proprio nel suo intento di illuminazione, colpevole agli occhi di Zolla del crimine mortifero di aver sottratto anche all'Europa stessa la propria tradizione mistica.

L'apporto di Zolla evidenzia quindi uno dei problemi fondamentali verso cui il progetto intendeva indirizzarsi, cioè esplicitare e cercare di rispondere alla domanda: come si può rendere

⁷ L'influenza di Fiedler sulla Collana fu grande. Bartocci ed altri ebbero modo di conoscerlo durante i suoi soggiorni romani di cui si tratta anche nel volume *Vacanze Romane* a cura di S. F. S. Pardini (2004).

conto del rapporto fra culture in un contesto coloniale in cui le posizioni delle parti sono così marcate? Zolla aveva scelto la letteratura, Bartocci ha scelto la letteratura documentaria. In questo era in linea progettuale coi propositi di Stephen Greenblatt, che in *Marvelous Possessions* (1991) scriveva:

[T]he European encounter with the New World [...] brought close to the surface of non-literary texts imaginative operations that are normally buried deep below their surface (unlike works of literature where these operations are prominently displayed). Consequently, it may be possible to use some of the concerns of literary criticism to illuminate texts written with anything but literary ambitions and actions performed with anything but theatrical intentions—texts and actions that register not the pleasures of the fictive but the compelling powers of the real. (1991, 23)

Ne nasceva un progetto in cui docenti di varie aree disciplinari gravitanti attorno all'ateneo perugino a cui afferiva Bartocci si impegnavano nell'osservazione di oggetti storici che, negli intenti, si facevano strumenti di costruzione di contesto e di comprensione delle origini; utili agli studi letterari in quanto testimoni di passaggi fondativi di una cultura. Un lavoro di divulgazione, quindi, che si facesse strumento di una rinnovata archeologia culturale. Nella formazione di questo approccio apparivano anche studiosi che si erano dedicati alla ricostruzione e alla decostruzione dell'immagine dell'America negli occhi degli europei. Gli studi di alcuni filosofi fra cui Sergio Landucci (1973), ad esempio, sottolineavano il ruolo di certe idee naturalistiche nella creazione delle narrazioni politiche e dei miti sul continente americano, evidenziando in particolare le differenze di visione che apparivano negli scritti di grandi intellettuali europei quali Montaigne, Herder, Bodin e Ferguson. Antonello Gerbi nel 1955⁸ si era già mosso in una direzione simile, osservando come le origini del mito dell'inferiorità americana – quale appariva in de Pauw, in Hume e in Hegel – potesse essere fatto risalire all'influenza del naturalista Buffon, che vedeva ad esempio nell'assenza di leoni ed elefanti in America, unita all'umidità del terreno e alla presunta fiacchezza sessuale dei nativi, il segno di una terra al contempo troppo giovane e già allo sfacelo (1955, 1-37).

Nel contesto italiano la Collana continuava nel solco che era stato tracciato da una delle fondatrici della rivista *Studi Americani*, Biancamaria Tedeschini Lalli, la cui antologia *I Puritani* (1966) è spesso citata. Come nota lo storico Matteo Sanfilippo, all'altezza del 1990 la bibliografia italiana sui temi in questione era ancora scarsa (1990, 169). Si erano privilegiate infatti proprio le ricerche sulle origini della Rivoluzione Americana e sull'esperienza puritana come nucleo di interpretazione della vita ideologica degli Stati Uniti. I lavori di Valtz Mannucci

⁸ I lavori di Landucci e di Gerbi sono oggi ripubblicati rispettivamente da Einaudi (2014) e Adelphi (2000) a testimonianza della permanenza del loro valore scientifico e interesse culturale.

e di Matteucci si muovevano nella prima direzione, quelli di Spini, Tedeschini Lalli e Bonazzi nella seconda. Di fatto, scriveva Sanfilippo, si era premiata un'impostazione "giuridico-ideologico-culturale" (Sanfilippo 1990, 169), la quale si appoggiava fortemente alle traduzioni dei teorici statunitensi come Perry Miller (1962-1965) e Charles Howard McIlwain (1965) per la Collana di storia americana de Il Mulino, in cui Matteucci stesso era figura di spicco. La Collana *Il Nuovo Mondo* si proponeva in parte di colmare questi vuoti, lavorando su tutto lo spazio di quelle che sarebbero diventate le tredici colonie ed includendo voci al di fuori del coro puritano.

L'apporto degli storici italiani sulla Collana è però ovviamente imprescindibile, sia per quanto riguarda i testi d'area puritana che per gli altri. Fra questi molto citati sono *Le scoperte americane nella coscienza italiana del Cinquecento* (1954) di Rosario Romeo e la fondamentale *Storia del Canada* (1999) di Luca Codignola e Luigi Bruti Liberati, entrambi punti di riferimento delle rispettive aree di indagine. A questi si aggiungono altri lavori tratti dalle bibliografie di Tiziano Bonazzi, Franco Cardini, Guglielmo Gandino, Vittorio Lanternari, Alessia Mariani e Mario Pozzi. Fra questi, uno spicca per i contenuti su cui un certo fare della Collana si riflette. È *Adamo e il Nuovo Mondo: La Nascita dell'Antropologia come Ideologia Coloniale* in cui, nel 1977, Giuliano Gliozzi metteva in discussione la vulgata, allora diffusa dalla disciplina della "storia delle idee" di stampo americano, secondo cui le immagini dei nativi prodotte dai viaggiatori europei non fossero che istanze individuali di concetti astratti, quali quello del "buon selvaggio," calati come calchi sulla realtà. Questo procedimento storiografico diventava, agli occhi di Gliozzi, ingiustificatamente insistente e idealista ed oscurava le relazioni materiali, le visioni individuali, e l'effettiva novità delle esperienze alla base dei rapporti coloniali (1977, 11-13).

Altri libri spesso citati sono i lavori di Itala Vivan, *Caccia alle Streghe nell'America Puritana* (1972), di Franca Rossi, *L'idea dell'America nella Cultura Inglese (1500-1625)* (1986), e del già citato Matteo Sanfilippo, *Europa e America: La Colonizzazione Anglo-francese* (1990). Il primo costituisce una fra le prime opere italiane sul tema ed offre, a partire dalle fonti documentali, un'indispensabile panoramica sulla violenza misogina e superstiziosa del sistema teocratico Puritano, terrorizzato dalla presenza di un Satana "duplice e ambivalente": al contempo "astratto e simbolico" ma che "si manifesta con realistica e semplice concretezza" nella vita politica della comunità, e che la letterata mette in evidenza (Vivan 1972, 12). Il volume di Rossi, invece, comprende una sistemazione storica delle fonti inglesi dal Nuovo Mondo, strutturato documento per documento, utilissimo strumento per la cronologia e le notizie di complemento sui navigatori e i cortigiani che mediarono l'immagine del nuovo continente nella mente degli inglesi. Simile per agevolezza d'uso è il lavoro di Sanfilippo, che include una bibliografia commentata e fornisce una visione d'insieme utile alle ricostruzioni del contesto d'epoca.

Gli anni '90 diventano ben presto un momento di grande fermento per gli studi coloniali americani. Nel '91 Marco Pustianaz traduce Francis Jennings per Einaudi, mentre Paola Cabibbo e Franco Marengo contribuiscono con due volumi fondamentali per la bibliografia della Collana. Cabibbo, che già nel '75 si era occupata dell'“invenzione di Pocahontas” in *Studi Americani*, nel '93 cura *La Letteratura Americana dell'Età Coloniale*, importantissima collettanea per gli studi di lì a venire, la quale vede la partecipazione di molti nomi dell'americanistica italiana, fra cui Laura Coltelli, Alessandra Contenti, Mario Corona, Giorgio Mariani e Donatella Izzo, insieme ad altri allora ad inizio carriera, fra cui Luca Briasco, Paola Castellucci, Paola Russo ed Anna Scacchi. Dal '90 al '92 si pubblica per Einaudi la serie *Nuovo Mondo*, quasi omonima della Collana, a cura di Paolo Collo e Pier Luigi Crovetto. È per questa serie che Marengo cura il volume *Gli Inglesi* (1990), il quale, oltre a una narrativa coesa degli inizi delle esplorazioni inglesi, offre alla Collana un'ampia selezione di testimonianze a lei complementari e per lei strumentali, che vanno da quelle sui viaggi di Caboto a quelle su Frobisher, Davis, Drake e Raleigh.⁹

Per quanto riguarda invece le fonti americane, una storia dell'evoluzione delle immagini dei nativi è fornita da *The White Man's Indian* (1978) di Berkhofer che presenta le implicazioni delle immagini utilizzate dai bianchi per comprendere i popoli da loro chiamati indiani, sottolineandone le contraddizioni e le ondate essenzializzanti.¹⁰ Altra fonte di interesse per sondare l'originalità e la cultura dei vari autori nelle descrizioni dell'“altro da sé” è il libro della sociologa e antropologa Margaret Hodgen, *Early Anthropology in the Sixteenth and Seventeenth Centuries* (1964), che descrive le pratiche europee di sistemazione delle culture native secondo schemi che costituirono la base su cui si sviluppò poi la moderna antropologia, ereditandone spesso i *bias* e i manierismi contro cui si levava anche Zolla.

Nel campo della storiografia, la nascita della disciplina definita “etnostoria” si aggiunge alle influenze principali esercitatesi sui curatori della Collana. Nel suo avvalersi dei metodi e dei materiali degli studi storici e antropologici essa mira a ricostruire le vicende di quelle

⁹ Di Raleigh, Franco e Flavia Marengo avevano già curato *La Ricerca dell'Eldorado* per Il Saggiatore nell'82. Da questi volumi, oltre che dai precedenti due de *I Viaggi Inglesi*, curati sempre da Marengo per Longanesi, la Collana trae, direttamente e indirettamente, anche le sue informazioni su Hakluyt. Fra gli accademici italiani citati, Luca Codignola dell'università di Genova (ancora collaboratore dell'università di Notre Dame), Laura Coltelli dell'università di Pisa e Franco Marengo dell'università di Torino fanno parte del comitato scientifico della Collana stessa; fra gli altri, la studiosa di letteratura inglese dell'età moderna Rosanna Camerlingo condivide con molti curatori l'ateneo d'elezione perugino, gli ultimi due Andrea Mariani e Daniele Fiorentino rappresentano rispettivamente le università di Chieti-Pescara e di Roma Tre.

¹⁰ Mi riferisco al concetto di “essenzialismo culturale e razziale” come idea che le caratteristiche biologiche o fisiche fondamentali delle “razze” umane producano personalità, eredità culturali, abilità cognitive o “talenti naturali” condivisi da tutti i membri di un gruppo e che gruppi in realtà diversi si possano accomunare sotto una serie di caratteristiche comuni repute “essenziali” alla loro natura (Haslam et al., 2000).

popolazioni che non hanno lasciato documentazione scritta del loro passato, e fornisce una rilettura della storia coloniale vista come frutto dell'interazione tra più culture a contatto al fine di conferire un ruolo attivo ai popoli che erano stati cancellati dagli studi storici precedenti. Fondamentali a questo proposito i lavori di Axtell, in cui si ricostruisce la differenza tra i concetti di proprietà e possesso fra gli europei e i nativi e si evidenziano le influenze culturali che avvenivano in zone liminali quali le *praying towns*, cioè i villaggi abitati da indigeni convertiti (Axtell 1982, 52, 132-133).¹¹

Nel 1973 Richard Slotkin ha così riassunto sensazioni e pensieri che potevano occupare la mente dei coloni:

the wildness of the land, its blending of unmitigated harshness and tremendous potential fertility; the absence of strong European cultures on the borders; and the eternal presence of the native people of the woods, dark of skin and seemingly dark of mind, mysterious, bloody, cruel, "devil-worshipping." To these must be added the sense of exile – the psychological anxieties attendant on the tearing up of home roots for wide wandering outward in space and, apparently, backward in time. The sense of loss was heightened by the inevitable lapsing of communication with the homeland, the divergence of colonial from homeland historical experience, and the rise of new generations more acculturated or acclimated to the wilderness, less like the remembered grandparents in the fixed image of Europe. (1973, 18)

Tutti questi elementi trovano testimonianza nei volumi della Collana. La prospettiva di Slotkin, tuttavia, si volgeva al passato *ex parte obiecti*,¹² sulle tracce della mitopoiesi americana. Per quanto affrontasse le stesse tematiche, la Collana *Il Nuovo Mondo* assumeva, in linea con lo scetticismo di Gliozzi, un punto di vista leggermente differente. Partendo da una prospettiva europea, essa faceva di questa ideologia l'oggetto di uno sguardo critico che ne individuasse le origini e ne evidenziasse così la complessità senza però rimuovere l'apporto della teoria generale del rapporto fra culture. Per spiegare l'atteggiamento dei coloni nei confronti dei nativi, Bartocci fa infatti notare come in *Tipologia della Cultura* (1975, 145-181) sia Lotman a sottolineare che nel rapporto tra popoli taluni si dimostrino incapaci di concettualizzare "l'altro" come un soggetto indipendente o anche solo come immagine piena, tendendo a ridurlo ad una sorta di negativo fotografico della propria immagine di sé. In *Gli Inglesi e l'indiano*, la persona indigena agli occhi del colono diventava, così come la *wilderness* a cui era assimilato, una figura disegnata

¹¹ Sulle *praying towns* si veda Axtell. Negli stessi anni, si ricorda il lavoro di storia ecologica *Changes in the Land* di William Cronon (1983), tradotto in italiano da Raffaella Arrigoni nel 1992, che affronta la complessità della questione della proprietà e il rapporto tra nativi, coloni ed ecosistema nel New England. Questo lavoro condivide con Axtell l'intento di restituire un'immagine più complessa e sfumata del rapporto fra coloni e nativi, ponendo in primo piano il legame di entrambe le parti con l'ambiente e i modi in cui contribuivano alla sua trasformazione, nonché l'impatto che tali cambiamenti avevano sulle loro pratiche in un'ottica ricorsiva.

¹² Questa prospettiva era già stata messa in evidenza da Spini negli storiografi puritani (1968, xi-xii).

per sottrazione: il non-europeo, il privo-di-cultura, il privo-di-civiltà, il non-cristiano (Bartocci 1992, 46-47). Gli scritti della Collana si propongono ancora oggi alla lettura con questa consapevolezza, come frutto di complesse relazioni di cancellazione e riscrittura del diverso. Ne è esempio la “Lettera al comitato della Libera Società dei Mercanti” di William Penn, contenuta in *Brevi scritti per la Pennsylvania* (2018) a cura di Bartocci e Salari. In questo testo, secondo una teoria molto diffusa all’epoca, Penn infatti assimila i Leni Lenape ad una perduta tribù di Israele, al fine di smussarne la diversità e dimostrare la loro presunta innata predisposizione alla conversione, ipotesi già accennata da altri osservatori ben disposti¹³ come ad esempio Roger Williams, il cui frasario *La Chiave della Lingua d’America* (2012) è curato da Sandford e Volpone. Di quest’ultimo Volpone cita alcuni versi, in cui si evoca una messa in discussione della schiatta del popolo inglese a favore di un individualismo universalista che suona familiare all’americanista contemporaneo:

Non vantarti, o inglese orgoglioso, della tua nascita e sangue,
 il tuo fratello indiano è altrettanto buono per nascita.
 Con un solo sangue Dio ha creato lui, te e tutti,
 ugualmente saggi, giusti, forti e individuali. (2012, 137)

Interessantissima a questo proposito è la precisazione fatta da Michele Russo nella sua introduzione al *Nuovo viaggio in Carolina* di John Lawson (2012), testo dei primi del ‘700, in cui si mette in evidenza il carattere teleologico del rapporto degli europei con le popolazioni indigene. Come ricordavano anche Zolla e Tedeschini Lalli (1966, xii, 8), è infatti soltanto capendo gli interessi degli europei e la loro idea del progresso che si può contestualizzare l’ambivalenza di queste testimonianze. In passaggi come questi si assapora come il soggetto assoluto dell’allora nascente illuminismo sacrificava ogni diversità in nome di un’arbitraria “felicità universale” (Russo 2012, xxv-xxvii).

2. La Storia, la Letteratura

Dalle fonti e dalle intenzioni della Collana emerge una domanda implicita. Cosa di quanto è accaduto in questo periodo è rimasto nella cultura di quelli che oggi chiamiamo gli Stati Uniti d’America? Cosa, più nello specifico, può dirsi rimasto nella sua letteratura? Come notava Greenblatt, è complesso ricercare in questi testi una “Letteratura.” Come sappiamo, nessuna delle opere della raccolta fu concepita dal suo autore con ambizioni letterarie se non quella di

¹³ Ricordiamo a questo proposito l’influenza dell’imprescindibile *La conquista dell’America: Il problema dell’“altro”* di Tzvetan Todorov (2014). In cui si osserva come anche i paradigmi d’amore per la persona indigena, spesso informati dall’universalismo cristiano, erano anch’essi parte di più larghe logiche di dominio, controllo e cancellazione.

George Alsop, servo a contratto che si cimenta nel tratteggiare *Un Personaggio della Provincia del Maryland* (2021) (a cura sempre di Bartocci e Salari), testo che non è certo un'opera letteraria, ma mescola i generi del racconto di viaggio e della parodia trattando d'un fiato i più alti concetti dell'epoca (quali la *great chain of being*¹⁴) e l'aneddotica da taverna, nell'intento di soddisfare la richiesta di storie di un pubblico europeo dal gusto sempre più sofisticato.

Per il resto, il racconto di viaggio e il resoconto dello stato delle colonie destinato alla patria, come generi documentali, passano attraverso una serie di filtri che li rendono più complessi della loro intenzione progettuale. Fra questi spicca il racconto di prigionia di Mary Rowlandson (2008), la prima e forse la più celebre delle *captivity narratives*, presente in moltissime antologie di letteratura americana, ed esempio principe della scrittura femminile coloniale. Il suo contenuto perturbante offre una prospettiva unica sull'ideologia legata al concetto di *wilderness*. La donna, come sottolinea la curatrice Mirella Vallone, sottratta alla vita puritana e integrata nell'economia e nella società indigena per via delle proprie abilità, si trova infatti ad esperire un contatto traumatico con l'altro che si trasforma in una ferita culturale mai rimarginata.

In testi meno letterari di questi, gli interessi promozionali, le improbabili analogie mitologiche, le ignoranze e i pregiudizi di chi scrive, le variazioni e le incomprensioni nei racconti di seconda mano, le influenze delle culture ascoltatrici e le scelte stilistiche degli autori modificano i messaggi veicolati. È attraverso queste fluttuazioni che John Smith finì per “abbellire” la storia di Pocahontas, la quale si avviava a diventare quasi fin da subito la prima cavalleresca americana. Nella sua ponderosa opera storica, *The Generall Historie of Virginia* (1624), Smith, cambiando la versione dei fatti pubblicata nel 1607 a ridosso degli avvenimenti,¹⁵ descrive la sua liberazione dagli indiani che lo avevano fatto prigioniero non più come frutto della propria abilità ma come voluta da Pocahontas, la figlia del capo Powhatan, che gli aveva fatto scudo con il proprio corpo dalle mazze dei guerrieri pronte ad ucciderlo. In tal modo Smith elaborava l'incontro con una terra “nuova” che si faceva, nell'immagine della donna indigena accogliente e protettiva, prefiguratrice di immagini di nativi accomodanti come quelli commemorati ogni anno nel Giorno del Ringraziamento. Prescindendo dal suo discusso valore documentale,¹⁶ questa narrazione rappresenta la pietra angolare di una delle più longeve mitologie americane. La figura di Pocahontas si modifica, venendo sospesa tra i poli della nobiltà esotica e dello status di selvaggia sul quale si costruisce la dicotomia dello sguardo coloniale maschile. Dalla matrice delle narrazioni tramandate su di lei, come nota Fiedler, la figura della

¹⁴ Sul tema ricordiamo l'importantissimo *The Great Chain of Being: A Study of the History of an Idea* di Arthur Oncken Lovejoy (1933).

¹⁵ È questa la prima opera scritta da un inglese su suolo americano, ed è questa ad essere tradotta nella Collana con il titolo *Notizie dalla Virginia* (2015).

¹⁶ La diatriba sulla veridicità dell'episodio è riassunta efficacemente da J. A. Leo Lemay (1992) che porta argomentazioni convincenti circa la sua veridicità storica.

madre salvatrice si sovrappone a quella della ragazzina nuda che nel testo del 1607 veniva dipinta mentre saltava e giocava con i bambini nel villaggio dei bianchi, fino a farne uno strumento dell'auto-narrazione *WASP* come fulcro del mito del popolo inglese accolto e amato dalla nuova terra fertile e disposta ad essere posseduta e annessa (1968, 84-85).

3. Un colono, tutti i coloni

La tradizione critica della Collana impedisce di limitarsi alla ricostruzione di un'ideologia uniforme a partire dalle fonti. La selezione dei testi manifesta, infatti, il carattere di una dimostrazione di molteplicità più che di un setaccio di uniformità. Le introduzioni evidenziano spesso come ciascuno sguardo europeo si concretizza come un punto di vista individuale pur restando immerso nel suo complesso contesto di partenza. Ogni colono scrivente porta, infatti, il suo frammento di un'Europa multiforme in cui a causa delle divisioni interne anche “gli interessi scientifici obbediscono agli interessi politici” (Marenco 1990, xii).¹⁷ Nell'Europa del periodo, infatti, la religione cristiana non è unificata, e le provenienze, le professioni, le estrazioni sociali, le personalità, gli interessi e le esperienze biografiche si fanno voci di coro per le voci dei testi, chiamando ad una lettura polifonica. Un esempio di questa tendenza sono i lavori svolti sulla Nuova Olanda, in cui si evidenzia come il portato degli interessi quasi esclusivamente economici e poco lungimiranti degli olandesi influenzi una serie di punti di vista eterogenei a volte molto distanti.¹⁸

Seguendo la tradizione evidenziata da Sanfilippo, nei testi dei Padri Pellegrini della *Mayflower* la Collana invece rintraccia alcune radici della democrazia americana, segnata da forme di cristianesimo discordanti ma che tuttavia trovano nel rifiuto del potere della madrepatria la spinta a sperimentazioni politiche, fra cui il *Mayflower Compact*, definito ancora oggi “pietra angolare della democrazia americana”¹⁹ e riportato nel volume della *Mourt's Relation* curato da Massimo Rubboli e tradotto da Agatino Vecchio. Importante testimonianza, da un lato, del senso di rinnovamento che una terra “nuova” esercitava nella mente di certi cristiani, dall'altro, di come le condizioni di relativo isolamento e di assedio costante delle difficoltà materiali spingessero i coloni a fare corpo unico nei confronti di un esterno percepito come pericoloso. È in questi testi che si ritrovano e si cristallizzano le origini di principi come quello del destino manifesto che riecheggiano nei discorsi dei presidenti americani fino alla contemporaneità. Eppure, anche dal New England stesso emergono ovviamente figure

¹⁷ A ulteriore testimonianza del fermento degli studi sul periodo coloniale all'inizio degli anni '90, dello stesso periodo è il lavoro collettivo *La letteratura americana dell'età coloniale*, a cura di Paola Cabibbo (1993).

¹⁸ Fra cui il politico Van der Donck, il pastore riformato Johannes Megapolensis jr., il gesuita Jogues, il medico omosessuale martire van den Bogaert e il generale e governatore Stuyvesant (Bartocci 2022).

¹⁹ Massimo Rubboli (2020, xxi) riporta un articolo del *Boston Globe* del 22 novembre 2017.

disomogenee. Basti pensare ai baconiani come il già citato Josselyn, un aristocratico che certamente non era un puritano per l'atteggiamento di apertura intellettuale verso il mondo "altro," o a William Wood (2011), un viaggiatore inglese che dopo alcuni anni trascorsi nel Massachusetts fece ritorno in patria pubblicando un resoconto esauriente e obiettivo sulle risorse del paese e sulla possibilità di instaurare un dialogo con la cultura dei nativi, oppure al già citato Roger Williams, il quale, esiliato dalla comunità dei Santi per essere stato fra i primi a predicare la "separation of church and state," si rifugiò presso i Narragansetts approntando il primo dizionario di una lingua algonchina esistente al mondo. Un altro documento di importanza capitale è il famosissimo sermone *Un modello di carità cristiana* (2015) del pastore John Winthrop di cui il volume della Collana, curato da Vergaro, costituisce la prima traduzione italiana integrale. È questo il testo attraverso cui a bordo dell'Arbella, che di lì a poco li avrebbe lasciati sul continente, il leader dei puritani esortava il suo popolo all'unità politica e a una condotta morale irreprensibile nel nome di Dio. Tramite la celebre citazione tratta dal vangelo di Matteo, il "sacro esperimento" della comunità dei Santi veniva proiettato retoricamente nel futuro come un esempio a cui tutto il mondo stava assistendo (Bonazzi 1970).

[W]e shall be as a city upon a hill. The eyes of all people are upon us. (Winthrop 2015, 46)

La missione di un popolo eletto, del nuovo Israele nel momento della prova, richiede ai puritani una coesione interna che Winthrop fa risalire all'unità dei fedeli nel corpo di Cristo, con le conseguenze che ogni studioso di Americanistica impara ben presto a riconoscere.²⁰

4. La persona indigena da immagine a soggetto

Il valore letterario dei testi, le diverse soggettività dei coloni e i modi in cui queste si relazionano alle culture di partenza rappresentano solo una parte dell'importanza di questi documenti.

Nel 2002 Philip Deloria si impegnava nella messa a punto dello stato dell'arte degli studi statunitensi sui popoli indigeni da una prospettiva storica. Si individuavano allora quattro tendenze principali, solo parzialmente divise in senso cronologico. La prima, chiamata *Frontier History*, tratta le questioni del rapporto fra popoli in termini spazializzati tra terra europea e

²⁰ Importantissimo a questo proposito il volume *The Puritan Origins of the American Self*, di Sacvan Bercovitch (1975), pubblicato in traduzione italiana a cura di Giuseppe Nori (1992), che appare nelle bibliografie di alcuni volumi della Collana. Il saggio rappresenta un contributo imprescindibile per la costruzione dell'immagine dell'America puritana e fa da nota di basso a molte ricerche contemporanee. Nella diatriba, svoltasi principalmente tra gli anni '80 e gli anni '90, tra coloro che vedevano il lavoro di Bercovitch come antitetico a quello del maestro Perry Miller e coloro che lo vedevano come una sua continuazione sostanzialmente coerente, la Collana si colloca più sul secondo polo, citando entrambi come figure imprescindibili degli studi sul puritanesimo americano. Per una nutrita bibliografia sulla diatriba e per delle conclusioni coerenti con l'approccio della Collana si suggerisce Delfs (1997).

terra indiana, geograficamente divise e in conflitto. La seconda *Racial/Developmental Hierarchy*, si concentra sui tentativi di spiegazione scientifica delle differenze culturali e dei movimenti storici, rimanendo segnata dai lati oscuri delle sistemazioni intellettuali europee. La terza, *Modernist History*, militante dal lato nativo, immagina un superamento talvolta acritico delle barriere culturali. L'ultima *Postmodern/Post-Colonial* testimonia il conflitto tra le tendenze liberatorie auspiccate dal collasso delle barriere culturali e il bisogno del loro mantenimento come memoria storica motivatrice delle battaglie politiche del presente (6-25). La Collana ha una storia per lo più slegata da queste sistemazioni. Sotto l'influenza di studiosi come Jean Soderlund, tuttavia, non è priva di elementi che mirano a "correggere un'impostazione eccessivamente eurocentrica," evidenziando, ad esempio, come "il rapporto speciale" che Penn intrattenne coi Lenape derivasse in gran parte dalla capacità di questo popolo a "saper gestire le relazioni con gli europei ben prima che arrivassero i quaccheri" (Penn 2018, xxviii-xxix).²¹ Riguardo a questo, in articoli paralleli alla Collana come *The Indian, this Unknown Man*, Bartocci sottolinea come

Far from being the object of fervent research, the native inhabitant was simply considered as a minor "actor" on the colonial scene, sometimes obstacle sometimes instrument of conquest. [...] the indigenous population continued to be part of the process of mystification determined by the political, ideological, and religious interests of the colonists. (1996, 103)

Il senso di elezione dei Santi del New England, ad esempio, rendeva infatti impossibile qualsiasi apertura ideologica verso coloro che non facevano parte del gruppo. I loro testi erano volutamente scritti in *plain style* a significare che il loro scopo non era glorificare l'uomo e i suoi artifici ma dimostrare con un linguaggio il più possibile disadorno come la storia fosse la conseguenza diretta della volontà di Dio (Spini 1968, 13). Nel mondo intellettuale del puritano il nuovo in quanto tale non esiste e se l'uomo ha meriti li ha soltanto all'interno del disegno di Dio. Come scrive Bartocci:

More than commentaries on the habits and manners of the Indians, the Puritan writings are, in fact, reports of encounters with the Natives which already contain some considerations regarding their meaning. The terrible plagues that struck the Indians of New England just a few years before the English settled in their territory were interpreted as signs of Providence. (1996, 110)

²¹ Tra i volumi non citati della Collana segnaliamo *La Georgia di James Oglethorpe e le proteste dei Malcontenti*, cura e traduzione di Clara Bartocci e Marinella Salari (2023) e Daniel Gookin, *Gli indiani convertiti della Nuova Inghilterra* (2014). È in fase di elaborazione una traduzione del celebre *Of Plymouth Plantation* di William Bradford a cura di Agatino Vecchio.

L'affermazione della nuova identità americana si costruiva quindi a partire da una storia già scritta. Una storia di frontiera nel senso più ampio del termine, giocata su un dentro e un fuori, tra santi e barbari, calata sulla realtà da una cultura che si voleva misura di tutte le cose.²² Oggi i campi degli *Indigenous Studies* e dei *Settler Colonial Studies*, ancora agli inizi in Italia ma in crescita su scala globale, si propongono di scardinare da una prospettiva attiva e coinvolgente l'eredità di questi stessi influssi, ancora violentemente attivi nella cultura americana.²³ Nel 2024, come ci ricorda la pubblicazione di *The Rediscovery of America* (2023) di Ned Blackhawk di Yale, le narrazioni dei coloni assumono valore nel ribaltamento della propria ottica di partenza. Non più narrazioni dell'europeo in America, ma fonti storiche a cui accedere come reperti, da rivedere partendo da una prospettiva in cui tutte le soggettività coinvolte, prime fra tutte quelle che vi si sono viste messe in secondo piano, si auto-affermano in modo lucido come pieni soggetti storici portatori della propria critica storiografica.²⁴ Una storia che ha quindi il potenziale di decostruire le narrazioni nazionali americane (Blackhawk 2023, 5) collocando le visioni dei coloni evidenziate dalla Collana, come si farebbe con le vestigia di un passato in cui non ci si identifica più, all'interno di un contesto che ne individui le responsabilità storiche. Questa America così ri-scoperta può essere rinarrata, tenendo conto del poderoso impatto storico delle popolazioni native, spesso oscurato da quegli impliciti *bias*, che ad esempio ostacolano gli studi sul loro ruolo di soggetti economici in grado di esercitare influenze macroscopiche sulle economie europee.²⁵ In quest'ottica la Collana – grazie al fatto che pubblica fonti primarie – si può prestare allo sguardo del lettore come fonte cui attingere criticamente e che, come testimonianza, serve non tanto ad illuminare di per sé quanto ad evidenziare le proprie zone d'ombra, dove si cerchi la ricchezza di ciò che lo sguardo coloniale non vedeva, oltre a ciò che

²² Il riferimento è chiaramente a Frederick J. Turner (2008).

²³ Si pensi soltanto ai problemi di sovranità relativi al passaggio delle pipeline nelle riserve, alla recente questione attorno all'amnistia presidenziale del presidente Biden a Leonard Peltier, oppure alla disputa sull'*Indian Child Welfare Act*.

²⁴ Altro esempio principe di questo approccio è il militante *An Indigenous Peoples' History Of The United States* di R. Dunbar-Ortiz (2014), che recupera il celebre titolo di Howard Zinn e in cui si condanna tanto la *Discovery Doctrine* quanto quella del contatto fra culture "alla pari" propugnata da studiosi come Axtell a favore di una rilettura della storia americana come storia di *settler colonialism*, categoria utilizzata per scalzare ogni tipo di retorica deresponsabilizzante. Da quest'ottica vengono di fatto messe in prospettiva anche posizioni come quelle di Spini, che nel suo ricostruire il coté puritano della storiografia americana, fa l'elogio ad esempio della condanna di alcuni criminali bianchi per un crimine avvenuto ai danni degli Indiani in un periodo di pace, e che caratterizza il militarismo dei coloni con l'elisabettiana difesa della ragion di stato, appoggiandosi alle letture di Bodin, Guicciardini e Machiavelli in voga nel periodo (Spini 1968, 16-17). Parlare del periodo coloniale in termini di *settler colonialism* e di genocidio trasforma queste posizioni inevitabilmente in *misrepresentations*.

²⁵ Si rimanda al capitolo di Blackhawk in cui si nota come il cambiamento all'interno dell'economia dei Mohawk per venire incontro alla domanda di pelli dei coloni olandesi avesse avuto conseguenze capillari non solo nei rapporti con le altre popolazioni locali ma avesse esercitato effetti sui flussi commerciali di questi prodotti con conseguenze prorompenti (2023, 73-106).

trincerava entro i suoi limiti. In questo senso la sua eredità può essere recuperata come occasione di prosieguito di un discorso, come invito alla rilettura, alla ricerca e alla divulgazione.

Nota biografica

Emilio Gianotti è dottorando di Letteratura Angloamericana presso l'Università degli Studi di Urbino – Carlo Bo. I suoi interessi includono gli Indigenous Studies, la teoria della finzione, il rapporto scienza-letteratura e la letteratura americana di genere, con un focus sulla detective fiction, la fantascienza e l'horror. Ha pubblicato contributi su Douglas Adams, Thomas Pynchon, Thomas Ligotti e sulle rappresentazioni dell'IA in letteratura. Ha collaborato come traduttore al volume *Da New Amsterdam a New York* (Morlacchi, 2022).

Opere citate

- Axtell, James. *The European and the Indian: Essays in the Ethnohistory of Colonial North America*. Oxford: Oxford University Press, 1982.
- . *The Invasion Within: The Context of Cultures in Colonial North America*. Oxford: Oxford University Press, 1985.
- Bartocci, Clara. *Gli Inglesi e l'indiano: racconto di una invenzione (1580-1660)*. Alessandria: Edizioni Dell'Orso, 1992.
- . "L'immagine dell'Indiano nella letteratura documentaria in lingua inglese sul Nuovo mondo all'epoca dei primi stanziamenti." *Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Perugia* 20 (1982/83): 6-22.
- . "The Indian, this Unknown Man: English Images of the Native Americans in Early Colonial Literature." *The American Columbiad: "Discovering" America, Inventing the United States*. A cura di Mario Materassi e Maria Irene Ramalho de Sousa Santos. Amsterdam: VU University Press, 1996. 103-117.
- , a cura di. *Da New Amsterdam a New York: Il passato della Grande Mela nei documenti delle sue origini*. Traduzioni di Emilio Gianotti. Perugia: Morlacchi, 2022.
- Bartocci, Clara e Marinella Salari, a cura di. *La Georgia di James Oglethorpe e le proteste dei Malcontenti*. Traduzioni di Clara Bartocci e Marinella Salari. Perugia: Morlacchi, 2023.
- Bercovitch, Sacvan. *America puritana*. Edizione italiana a cura di Giuseppe Nori. Roma: Editori Riuniti, 1992.
- . *The Puritan Origins of the American Self*. New Haven: Yale University Press, 1975.
- Berkhofer Jr., Robert F. *The White Man's Indian: Images of the American Indian from Columbus to the Present*. New York: Vintage, 1978.
- Blackhawk, Ned. *The Rediscovery of America*. New Haven: Yale University Press, 2023.

- Bonazzi, Tiziano. *Il sacro esperimento*. Bologna: Il Mulino, 1970.
- Cabibbo, Paola. "L'invenzione di Pocahontas." *Studi Americani* 21-22 (1975-76): 7-29.
- , a cura di. *La letteratura americana dell'età coloniale*. Roma: Nuova Italia Scientifica, 1993.
- Cecchi, Emilio. *Scrittori inglesi e americani*. Milano: Mondadori, 1935.
- Codignola, Luca e Luigi Bruti Liberati. *Storia del Canada. Dalle origini ai giorni nostri*. Milano: Bompiani, 1999.
- Cronon, William. *Changes in the Land: Indians, Colonists, and the Ecology of New England*. New York: Hill & Wang, 1983.
- . *La Terra Trasformata: Indiani e coloni nell'ecosistema americano*. Edizione italiana a cura di Raffaella Arrigoni. Milano: Edizioni dell'Arco, 1992.
- Culianu, Ioan P. "The Construction of the Other." Review of *I letterati e lo sciamano: L'indiano nella letteratura americana dalle origini al 1988* by Elémire Zolla. *History of Religions* 30.3 (Feb. 1991): 308-311.
- Delfs, Arne. "Anxieties of Influence: Perry Miller and Sacvan Bercovitch." *The New England Quarterly* 70.4 (Dec. 1997): 601-615.
- Deloria, Philip J. "Historiography." *A Companion to American Indian History*. A cura di Philip J. Deloria and Neal Salisbury. Hoboken: Blackwell, 2002. 6-25.
- Dunbar-Ortiz, Roxanne. *An Indigenous Peoples' History of The United States*. Boston: Beacon Press, 2014.
- Fiedler, Leslie A. *The Return of the Vanishing American*. New York: Stein & Day, 1968.
- . *Vacanze romane. Un critico americano a spasso nell'Italia letteraria*. A cura di Samuele F.S. Pardini. Roma: Donzelli, 2004.
- Genette, Gerard. "Il giorno, La notte." *Figure II*. Torino: Einaudi, 1972: 71-93.
- Gerbi, Antonello. *La disputa del nuovo mondo. Storia di una polemica 1750-1900*. Reggio Emilia: Ricciardi, 1955.
- Giordano, Fedora. "Elémire Zolla, Americanista." *Ambassadors. American Studies in a Changing World*. Proceedings of the XVII International AISNA Conference. A cura di Massimo Bacigalupo e Gregory Dowling. Rapallo: Busco Edizioni, 2006. 98-110.
- Giozzi, Giuliano. *Adamo e il Nuovo Mondo. La Nascita dell'Antropologia come Ideologia Coloniale: dalle Genealogie Bibliche alle Teorie Razziali (1500-1700)*. Firenze: La Nuova Italia, 1977.
- Gookin, Daniel. *Gli indiani convertiti della Nuova Inghilterra*. Edizione italiana a cura di Marinella Salari. Perugia: Morlacchi, 2014.
- Greenblatt, Stephen. *Marvelous Possessions: The Wonder of the New World*. Chicago: University of Chicago Press, 1991.
- Gura, Philip F. "Thoreau and John Josselyn." *The New England Quarterly* 48.4 (1975): 505-518.

- Hakluyt, Richard. *I Viaggi Inglesi (1494-1600)*. A cura di Franco Marenco. Milano: Longanesi, 1971 (1966).
- Haslam, Nick, Louis Rothschild and Donald Ernst. "Essentialist beliefs about social categories." *British Journal of Social Psychology*. 39.1 (2000): 206-249.
- Hodgen, Margaret. *Early Anthropology in the Sixteenth and Seventeenth Centuries*. Philadelphia: University of Pennsylvania Press, 1971.
- Hubbell, Jay B. "The Smith-Pocahontas Story in American Literature." *Virginia Magazine of History and Biography* 65 (1957): 275-300.
- Jennings, Francis. *L'invasione dell'America*. Trad. Marco Pustianaz. Torino: Einaudi, 1991.
- . *The Invasion of America: Indians, Colonialism, and the Cant of Conquest*. New York: Norton and Co., 1976.
- Johnson, Edward. *Wonder-Working Providence of Sions Saviour in New England: Original Narratives of Early American History*. A cura di J. Franklin Jameson. New York: Barnes, 1967.
- Josselyn, John. *Rarità della Nuova Inghilterra*. Trad. e cura di Clara Bartocci. Perugia: Morlacchi, 2006.
- Landucci, Sergio. *I filosofi e i selvaggi 1580-1780*. Bari: Laterza, 1972.
- Lawson, John. *Nuovo Viaggio in Carolina*. Edizione italiana a cura di Michele Russo. Perugia: Morlacchi, 2012.
- Lemay, Leo J. A. *Did Pocahontas Save Captain John Smith?*. Athens: University of Georgia Press, 1992.
- Lotman, Jurij Mihajlovič. "Il metalinguaggio delle descrizioni della cultura." *Tipologia della Cultura*. A cura di Jurij Mihajlovič Lotman e Boris Andreevič Uspenskij. Milano: Bompiani, 1975. 145-181.
- Lovejoy, Arthur O. *The Great Chain of Being: A Study of the History of an Idea*. Cambridge: Harvard University Press, 1933.
- Marenco, Franco. "Introduzione." *Nuovo Mondo, Gli Inglesi (1496-1640)*. Torino: Einaudi, 1990.
- McIlwain, Charles Howard. *La Rivoluzione Americana. Una interpretazione costituzionale*, Bologna: Il Mulino, 1965.
- Miller, Perry. *Lo spirito della Nuova Inghilterra. Da colonia a provincia*. Bologna: il Mulino, 1965.
- . *Lo spirito della Nuova Inghilterra. Il Seicento*. Bologna: il Mulino, 1962.
- Praz, Mario. *Antologia della letteratura inglese e scelta di scrittori americani*. Napoli: Principato, 1947.
- Raleigh, Walter. *La Ricerca dell'Eldorado*. Edizione italiana a cura di Franco Marenco e Flavia Marenco. Milano: Il Saggiatore, 1982.

- Romeo, Rosario. *Le scoperte americane nella coscienza italiana del Cinquecento*. Reggio Emilia: Ricciardi, 1954.
- Rossi, Franca. *L'idea dell'America nella cultura inglese (1500-1625)*. Bari: Adriatica Editrice, 1986.
- Rowlandson, Mary. *La sovranità e la bontà di Dio*. Trad. e cura di Mirella Vallone. Perugia: Morlacchi, 2008.
- Rubboli, Massimo. "Introduzione." *Mourt's Relation (1622). L'autoritratto dei Padri Pellegrini*. A cura di Massimo Rubboli. Trad. Agatino Vecchio. Perugia: Morlacchi, 2020.
- Sanfilippo, Matteo. *Europa e America: La Colonizzazione Anglo-francese*. Firenze: Giunti, 1990.
- Slotkin, Richard. *Regeneration through Violence: The Mythology of the American Frontier, 1600-1860*. Middletown: Wesleyan University Press, 1973.
- Smith, John. *Notizie dalla Virginia*. Trad. e cura di Clara Bartocci. Perugia: Morlacchi, 2015.
- Spini, Giorgio. *Autobiografia della giovane America. La storiografia americana dai padri pellegrini all'indipendenza*. Torino: Einaudi, 1968.
- Tedeschini Lalli, Biancamaria. *I Puritani. Antologia della letteratura puritana d'America*. Bari: Adriatica, 1966.
- Todorov, Tzvetan. *La conquista dell'America. Il problema dell'“altro.”* Torino: Einaudi, 2014.
- Turner, Frederick Jackson. *The Significance of the Frontier in American History*. 1893. New York: Penguin, 2008.
- Vecchio, Agatino. "Introduzione." William Wood. *Prospetto della Nuova Inghilterra*. Trad. e cura di Agatino Vecchio. Perugia: Morlacchi, 2011.
- Vivan, Itala. *Caccia alle Streghe nell'America Puritana*. Milano: Rizzoli, 1972.
- Volpone, Annalisa. "Introduzione." Roger Williams. *La chiave della lingua d'America*. Trad. e cura di Jodi Sandford e Annalisa Volpone. Perugia: Morlacchi, 2012.
- White, Andrew e George Alsop. *La nascita del Maryland. Scritti di Andrew White e George Alsop*. Trad. e cura di Clara Bartocci e Marinella Salari. Perugia: Morlacchi, 2021.
- Winthrop, John. *Un modello di carità cristiana*. Edizione italiana a cura di Carla Vergaro. Perugia: Morlacchi, 2015.
- Wood, William. *Prospetto della Nuova Inghilterra*. Trad. e cura di Agatino Vecchio. Perugia: Morlacchi, 2011.
- Zolla, Elémire. *I Letterati e lo Sciamano*. Venezia: Marsilio, 1989.

Appendice: Altre Fonti della Collana

Questi testi, parte integrante delle fonti della Collana sin dalle sue fasi iniziali, sono inclusi nei suoi documenti fondativi come in molte delle sue pubblicazioni. Per ragioni di spazio, di questi

non si è trattato nel corpo del testo, ma si è ritenuto opportuno riportarli in appendice come risorse utili per studi ulteriori.

- Boorstin, Daniel J. *The Americans: The Colonial Experience*. New York: Random House, 1958.
- Carrol, Peter. *Puritan and the Wilderness: The Intellectual Significance of the New England Frontier, 1629-1700*. New York: Columbia University Press, 1969.
- Chaunu, Pierre. *Conquête et exploitation des nouveaux mondes, XVI siècle*. Parigi: P.U.F., 1969.
- . *La conquista e l'esplorazione dei nuovi mondi (XVI secolo)*. Edizione italiana a cura di Francesco Surdich. Milano: Mursia, 1977.
- Dudley, Edward and Maximillian E. Novak, a cura di. *The Wild Man Within: An Image in Western Thought from the Renaissance to Romanticism*. Pittsburgh: University of Pittsburgh Press, 1972.
- Elliott, John H. *Il vecchio e il nuovo mondo, 1492-1650*. Edizione italiana a cura di D. Taddei. Milano: Il Saggiatore, 1985.
- . *The Old World and the New, 1492-1650*. Cambridge: Cambridge University Press, 1970.
- Franklin, Wayne. *Discoverers, Explorers, Settlers: The Diligent Writers of Early America*. Chicago: University of Chicago Press, 1979.
- Honour, Hugh. *The New Golden Land: European Images of America from the Discoveries to the Present Time*. New York: Pantheon Books, 1975.
- Levin, Harry. *The Myth of the Golden Age in the Renaissance*. London: Faber and Faber, 1969.
- Nash, Gary B. *Red, White, and Black: The Peoples of Early America*. Hoboken: Prentice Hall, 1982.
- O'Gorman, Edmundo. *The Invention of America*. Bloomington: Indiana University Press, 1961.
- Miller, Perry. *Errand into the Wilderness*. 1956. Cambridge: Harvard University Press, 1981.
- Pearce, Roy H. *The Savages of America: A Study of the Indian and the Idea of Civilization*. The John Hopkins Press, 1953. Revised edition published as *Savagism and Civilization*. Berkeley: University of California Press, 1988.
- Penrose, Boies. *Travel and Discovery in the Renaissance, 1420-1620*. Cambridge: Harvard University Press, 1960.
- Porter, Culverwell H. *The Inconstant Savage: England and the North American Indian, 1500-1660*. London: Duckworth, 1979.
- Salisbury, Neal. *Manitou and Providence, Indians, Europeans, and the Making of New England, 1500-1643*. Oxford: Oxford University Press, 1982.
- Sheehan, Bernard W. *Savagism and Civility: Indians and Englishmen in Colonial Virginia*. Cambridge: Cambridge University Press, 1980.
- Simmons, R. C. *The American Colonies*. Philadelphia: David McKay Company, 1976.

Surdich, Francesco. *Verso il Nuovo Mondo. La dimensione e la coscienza delle scoperte*. Firenze: Giunti, 1990.

Vaughan, Alden T. *New England Frontier: Puritans and Indians, 1620-1675*. New York: Norton & Co., 1979.

Washburn, Wilcomb E. *Gli indiani d'America*. Edizione italiana a cura di Maurizio Vaudagna. Roma: Editori Riuniti, 1981.

---. *The Indian in America*. New York: Harper and Row, 1975.